CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA FIERA

DELL' ASCENSIONE

Dell' Anno MDCCLXXVII.

IN VENEZIA,

MDCCLXXVII.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

MIcipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell' Esercito, l' altro Questore: Ed avendo in più battaglie sconfitto l' Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri, fu d'uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calfurnia sagrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch'egli s'incamminava. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esagerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei,

la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuscì d' introdursi in Casa di Mario, dalla di cui Figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta asicurata d' ogni sua assistenza appresso del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente avea concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qual volta, che nel suo ritorno avesse adulterato l'Oracolo (sperando con tal morte di togliere ogni inciampo all'amore, che per Annio nudriva.) Promise il tutto eseguire l' innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall'odio, che contro Marzia avea concepito, per essere stato dalla suddetta un dì, che ne visse amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall' Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e seg. in parte da Plutarc. Paral. 20. e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l' azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi.

La Scena si rappresenta in Roma.

PER-

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma Padre di Marzia
Il Sig. Gaetano Scovelli.
MARZIA CALFURNIA destinata Sposa d'Annio
La Sig. Rosa Agostini De Vizzi.
ANNIO Patrizio Romano Amante della sudetta
Il Sig. Francesco Roncaglia.
RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di Pirra Amante occulta di Annio.
La Sig. Caterina Lorenzini.
LUCIO Amante della sudetta, e inimico occulto di Mario, e d'Annio.
Il Sig. Tommaso Catena.
AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane, Amico di Annio.
Il Sig. Gaetano Lorenzini.

La Musica tutta nuova del Celebre Sig. Cavallier Carlo Monza in attual Servizio di S. A. S. l'Arciduca di Milano ec. ec. ec.

Il Vestiario dell'Opera, e Balli sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'Invenzione, e Direzione del Sig. Paolo Franchi, ed eseguiti dalli seguenti,

Primi Ballerini Serj.

Sig. Paolo Franchi suddetto.
Sig. Marianna Vavoque in attual Servizio di S. A. S. E. di Baviera ec. ec.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Innocenzio Parodi Sig. Livia Maffei.

Monſ. Jean Martein	Monſ. Giuſeppe Blondi
Mad. Maria Martein	Mad. Maddalena Franchi
Sig. Gaetano Maſnago	Sig. Eliſabetta Zoccoli
Sig. Pietro dall'Aſta	Sig. Maddalena Varneſi
Sig. Pietro Franchi	Sig. Anna Coſta
Sig. Giuſeppe Petrai	Sig. Angela Badj
Sig. Alberto Gavoſi	Sig. Franceſca Manfredi
Sig. Giuſeppe Manfredi	Sig. Margherita Migliorucci
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Roſa Palmieri
Sig. Alberto Silani	Sig. Maria Tedeſchi
Sig. Gerolamo Coſta	Sig. Maria Maffei
ig. V incenzo Tinti	Sig. Giuſtina Silani
ig. G iacomo Gentili	Sig. Barbara Tinti.

Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti.

Sig. Michiele Fabiani.
Sig Anna Vulcani.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Foro Romano con veduta del Campidoglio.
Atrio col Tempio di Giove, con Ara.

ATTO SECONDO.

Camera con Sedie.
Tempio destinato alle adunanze del Senato, con Sedia Curule per il Console.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di tempio in lontananza, con Ara in in mezzo.

Il Scenario sarà tutto delli Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della via trionfale ingombra di Archi e Trofei, e di festivi apparati. Sole, che spunta.

Al suono di Militari Stromenti si avvanzano le Schiere vincitrici, che si dispongono alla destra, indi C. Mario preceduto da Littori. Aquilio alla sinistra con seguito de' Patrizj, e del Popolo Romano.

Aqui. Signor troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri; è stil d'ognuno,
Che torna vincitor, presso alle mura,
Aspettar qualche dì; ma tu fuor d'uso
Tinta di polve ancor l'incolta chioma
Non soffri indugio, e compariſci in Roma.
C. M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non son, io voglio Amici
In altr'uso i momenti
Prezioſi impiegar.
Aqui. Dunque che intendi?
C. M. Che non trionferò, finchè in periglio
E' il Senato, e la Patria. Il Cimbro altero
Minaccia il Tebro è ver, ma nol paventa
Chi il Numida fugò; va, mi precedi,
Atten-

Attendimi nel Tempio: a voi lo giuro,
Respirar non saprò, finchè non sia
Di Roma assicurato ogni sentiero:
Questo, questo, o Romani è il mio pensiero.

Aqu. O Magnanimo sempre
Sempre uguale a te stesso. Io vado, e parmi
Al tuo premiero arrivo
Del Campo Ostil le intimorite schiere
Fuggire, abbandonar armi, e bandiere.
parte.

SCENA II.

Marzia, Rodope, e C. Mario, indi Annio.

Mar. PAdre, giacchè al dovere
Tutto finor donasti: un solo istante
Ad una figlia amante
Concedi ancor se il puoi: soffri, che io baci
Quella man vincitrice

Rod. (Che oppresse il Padre mio: Padre infelice?)

C. M. Nel rivederti o figlia,
Esprimerti non so qual provo in seno
Tenerezza, e piacer.

An. (Quest'è il momento *a parte*
D'ottenere il mio ben.)

Rod. (L'istante è questo
Che a simular cominci)

An. Ecco al tuo piede.... *s'inginocchia*

Rod. Signor, Pirra ti chiede.... *s'inginocchia*

C. M. E qual cagione
Vi guida a piedi miei?

Sorgete entrambi, e tu parla, chi sei?

a Rodope

Rod. (Fremo nel rammentarlo) io son ma il pian-
M'interrompe il parlar.... *piange* (to
Mar. Quest' infelice
D'Ardebale fu figlia, il nome è Pirra;
Dal furor di Giugurta
Scampò nel dì funesto
Che a lei tolse....

C. M. Non più, già intendo il resto.
Ma qual de tuoi natali, o Principessa
Testimonio ne adduci?

Rod. Il Regio Impronto *leva dal dito l'anello, e lo porge*
Che fu del Genitor, che a' te consegno
(All'ingrato vicina ardo di sdegno)

C. M. Non menti, è ver; prendi, e de'torti tuoi *gli ritorna l' anello*
Se vendetta ne vuoi
Sappi, che fu compiuta,
E d'eseguirla n'ebb'io tutta la cura.

Rod. (Pur troppo il so per mia fatal sventura)

C. M. Se poi chieder mi vuoi
Che ti si renda il Trono, in tuo vantaggio,
Credimi io parlerò.

Rod. Generoso a tal segno
Mi sorprendi Signor; quella mercede
Che render non ti posso, e che io vorrei
Ti renda il Cielo almeno.
(Il Campo io m'apro a trapassargli il seno)

a parte

An. Signor, me pur felice
In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.
C. M. Parla, che brami?
An. Lascia s' è ver, che m' ami,
Ch'oggi alla sposa mia
Porga alfine la mano;
Rod. (Oh Gelosia!)
An. Signor non mi rispondi? Ah ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno;
Pensa . . . .
C. M. So il mio dover: Marzia, che dici?
Mar. Che dipende dal Padre
Della figlia il voler
C. M. Dunque s' adempia
Annio ogni mia promessa
(Ma se Lucio riporta
Che vincitor sarò col sangue solo
Di Marzia ai Numi offerto....) *a parte*
Mar. E che ti aggrava
Sì dì funesto o Padre
Che cangi di color!
C. M. V' attendo al tempio;
Ivi sarete sposi
Se de' vostri Imenei
Agli auguri saran fausti gli Dei.
Rod. (Io mi sento morir) (*a parte*)
Mar. Oh lieto giorno!
C. M. Annio t' accosta, e in tanto
Ricevi il primo pegno

Del mio paterno Amor: Sposo di Marzia
Tu sei figlio di Mario, onde mostrarti
Dovrai, che fosti, e sei
Degno figlio di me, Sposo di Lei,
Mostra che sei mio figlio
Per il sentier d'onore,
Del mio paterno amore,
Tu sarai degno allor;
Figlio per te si mora;
Non oscurar la fama,
Che col morire ancora
Acquisterai splendor *parte*

SCENA III.

Annio, Marzia, Rodope.

Rod. (Tiranna gelosia! pur mi conviene
Soffrir colla Rival l'Amato bene) *a parte*

Ann. Marzia le stelle al fine
Splendon pure una volta al nostro amore
Serene in questo dì.

Mar. E' ver, ma provo
Un certo interno moto.. Annio.. Oh Dio..

Ann. Sospiri Idolo mio!
Di che temi mia cara? parla?

Mar. Oh Cielo!
Spiegarti non saprei
Gli interni moti miei;
So che in petto tranquillo il cor non sento;
Finchè

Finchè Sposa non son, tutto pavento
Agitata in tanti affanni
Si confonde l'Alma in seno;
Quando mai Altri tiranni
Il destin si cangierà?
Fra la speme, ed il timore
Il mio cor non trova pace;
Ah l' acerbo mio dolore
E' ben degno di pietà. *parte*

SCENA IV.

Annio, e Rodope.

Ann. QUal timore improvviso
Avvelena il mio ben? Pirra che dici?
Sapresti immaginarlo?
Rod. (Or si deluda
Per giovare al mio Amor) *a parte*
An. Parla se puoi;
Dilegua i dubbi miei.
Rod. Annio che dir potrei? da quel timore
Non posso argomentar altro che amore.
An. Qual amor! Non intendo.
Rod. In altra guisa
Meglio mi spiegherò; d' un altro accesa
Forse Marzia . . . . .
An. Non più: di Marzia il core
Io non credo infedel.
Rod. Dunque in amore
Fingere non potrà? Semplice? Anch'io

Soffro d'uno l'amor; e poi d'un altro
Mi consumo all'ardore.
An. Non ha Marzia però di Pirra il core.
Non dubitar che mai
Del caro ben paventi;
A que' vezzosi rai
Sarò costante ogn' or,
Veggo l'ascoso inganno
Su' labbri tuoi palese,
E so di chi m'accese
Qual sia la fe, l'amor *parte*

SCENA V.

Rodope sola.

CHe rimprovero acerbo è questo mai!
Così vantarmi in faccia
Marzia la mia rival! ma s'io tormento,
Tu lieto non sarai; deluso il Padre
Il sangue spargerà di chi t'adora;
Annio peni s'io peno, e Marzia mora:
Se piango, se peno
Non goda l'ingrato,
Ma provi nel seno
Crudele spietato
Più fiero il dolor.
Vedere nè mali
Oggetti a se uguali
E' qualche sollievo
Al misero cor.

SCE-

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Giove, con Ara, Statua di Lui, e di Giunone.

Cajo Mario preceduto da Littori, Marzia, Annio, ed Aquilio con seguito.

C. M. ECcoci innanzi all' Ara: il vostro nodo
Or or si stringerà; Quivi attendete
Frattanto che da' Numi
Intenderò il voler: Sieguimi Aquilio
Aqu. Pronto obbedisco
An. „ A te Nume de'Numi
(*s' accosta all' Ara.*
„ A cui serve la Terra, il Cielo, il Mare
„ Al tuo sacrato Altare
„ Giura Annio serbar rispetto, e omaggio;
„ Ma con benigno raggio
„ Tu seconda l' affetto, (petto.
„ Che Amor per Marzia m'inspirò nel
Mar. „ E tu pronuba Giuno
„ Dell'Olimpo splendor, dal Soglio Augusto
„ D' Urania, e di Lieo l' acceso figlio
„ Deh permetti, che scenda
„ E di pudico amor nostr' Alme accenda.

a due (Amor che n' accendi
(Conserva, difendi
(Eterno l' ardor:

Mar. Un' alma che pena
In dolce catena
An. Un cor che d' amore
Già langue, già more.
(Voi Numi clementi
a due (Rendete contenti
(Col vostro favor.

SCENA VII.

Rodope, e detti.

Rod. (STelle che fia, fors'è compiuto il nodo?)
(*a parte*
Posso di vostre gioje
Essere a parte anch' io?
Mar. S' attende il Padre mio
Onde il rito compir.
Rod (Respiro: forse (*a p.*
Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto!
(*S' odono trombe dal Tempio, dal quale ritornano Cajo Mario, ed Aquilio. Un Paggio con bacile, su cui serto di rose, e mirti per i Sponsali.*
An. Son compiti gli augurj,
Ecco il tuo genitor.
C. M. Figlj, de' Numi
E' concorde il voler; Le vostre destre
S' unischino una volta. Aquilio il Serto
Al rito necessario
Porgimi alfin.

Aqu.

Aqu. Eccolo *(prende il Serto, e lo porge a C. M.*

Ann. Oh me felice
Stringo pur il mio ben!

C. M. T' accosta o figlia,
E mentre la tua fronte
Io con esso ti cingo, invida mai
Sia la sorte con te. *(va per applicare il Serto.*

SCENA VIII.

Lucio, e detto.

Luc. SIgnor che fai? *(s'impedisce.*

Ann. (Numi, che vorrà dir)

Mar. Qual cambiamento

C. M. Lucio sei tu...

Luc. Son io. Fatale a Roma
Questo nodo è Signor.

Aqu. Per qual ragione?

Mar. Parla; oh Dio!

Ann. T' affretta.

C. M. Oh me infelice!

Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.

C. M. Ebben parta ciascun. *(parte il Popolo.*

Rod. *(Lucio ti lascio*
Però non mi tradir *) (parla a par. a R.*

Luc. (Vivi sicura) *(a Rod.*

Mar. Padre non può la figlia
Teco restar!

Ann. Io pur...
C. M. Partite entrambi
Non mi turbate più l' alma agitata.
Ann. Che comando crudel!
Mar. Che sorte ingrata!
(*partono tutti.*

SCENA IX.

C. Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido m' accingo) (*a parte*
C. M.) Eccoci soli:
Lucio parla: D' Apollo
L' Oracolo qual' è?
Luc. Leggi o Signore (*gli dà il Foglio.*
C. M. Qual foglio!
Luc. In esso i detti
Son del Delfico Dio.
C. M. Leggasi
Luc. (E' questo (*a par.*
Se la sorte m' arride
Il momento fatal, che Marzia uccide)
C. M. „ Se la tua vergin figlia (*legge*
„ Al gran Nume dell' Armi svenerai,
„ Mario de' Cimbri vincitor sarai.
Luc. Udisti?
C. M. Udii
Luc. (Gelo d' orror) (*a parte*
C. M.

C.M. Capace
Io di viltà non son. Giova alla Patria?
Lucio, Marzia morrà.
Luc. Come? e di Padre
L' amor la tenerezza...
C.M. Ah taci: Oh Dio!
Tutta mi sento in seno
L' anima lacerar da mille affetti,
Dunque morrà la figlia? e il Padre istesso
Condannarla dovrà? Ah nò... ma come?
E la Patria in periglio!
E il dover d' un Roman... Numi consiglio.
Mirar già parmi all' Ara
La cara figlia esangue,
Involta nel suo sangue
A domandar pietà.
Ah perdonate o Dei
I giusti pianti miei,
Ma se comanda il Cielo
La Figlia morirà. *parte.*

SCENA X.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. (COmpita è l' opra omai)
Ann. Amico: ah dimmi...
Svelami per pietà.
Mar. Lucio favella
Tolga dal nostro core
Tanti dubbi, e timori un sol timore
Luc.

Luc. Non lice a me, al Genitor s' aſpetta,
Mar. Ma ſe poc' anzi il Padre,
Quando da te partì, tacque richieſto,
Ne ci volle ſcoprir...
Luc. E pretendete,
Allor che tace il Genitor l' arcano,
Ch' io l' abbia a paleſar? Sperate in vano.
Mar. Lucio crudel.
Ann. Barbaro amico, e come
A pietà non ti muove il noſtro affanno?
Luc. Sol per eſſer fedel vi ſon tiranno.
In pace ſopporto
Le voſtre querele,
Ma allor ſon fedele
Che ſieguo a tacer.
(Soſpirino intanto (*a parte*
Che io ſpero goder.)
Dolervi del torto
Però non dovete;
Voi ſteſſi vedete
Che ſervo al dover,
(Per me la lor pena
Diventa piacer.)

SCENA XI.

Annio, e *Marzia*.

Mar. ANnio che dici? era presago il core
D' infelici successi!
Ann. E' ver ... mia cara ...
Io mi sento morir ... ma che? da vili
Penar dovremo ancor? Marzia coraggio,
Se ci sferza il destin coi colpi sui,
Serviam d' esempio alle passioni altrui.
Addio.
Mar. E dove?
Ann. Da te lontano.
Mar. E avrai
Forza d'abbandonarmi ... Annio ... che fai?
Ann. Và: cediamo al destin; mia vita .. oh Dio!
Partiam da forti *fa per partire*
Mar. Ah che gli affetti suoi
Non sa frenare il cor. Senti
Ann. Che vuoi? *ritorna*.
Mar. Da questi miei sospiri intendi, o caro,
Quel che dirti vorrei
Ann. Ah se costante
Tu mi vuoi nel soffrir ....
Mar. Guardami.. *sospira*
Ann. Ah cessa, *piange*.
Cessa di sospirar, spera che al fine
Per noi lice sperar, che un giorno cangi
La sorte ancor.

Mar.

Mar. Tu vuoi che io ſperi, e piangi?
Ann. Cara per queſto pianto
Placa l'affanno in core,
Il mio maggior dolore
Sarebbe il tuo penar.
Mar. Dove ſperar la calma;
Tu vuoi che io viva, e intanto
Con quell'amaro pianto
Caro mi fai tremar.
Ann. Tergi i vezzoſi rai.
Mar. Ti raſſerena omai.
a due (Che in quelle luci belle
(Stà il barbaro dolor,
(Che mi trafigge l'anima,
(Che mi divide il cor.
Ann. Provaſte mai dolore
Mar. Vedeſte mai amore.
Ann. Più diſperato ancor.
Mar. Più ſventurato ancor.
a due (Ah ſe per queſti affanni
(Non regna in ciel pietà;
(Moſtrate o Dei tiranni.
(La voſtra crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE DE' BALLI.

PRIMO BALLO

LAUSO, E LIDIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

Inventato, e Diretto dal Sig.

PAOLO FRANCHI

Primo Ballerino, e Direttore de' Balli

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IN VENEZIA

PER LA FIERA DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1777.

ARGOMENTO.

MEsenzio Re de'Tirreni, vinto il Re di Preneste, condusse prigioniera Lidia sua Figlia: s' innamorò di essa, e pensò di farsela Sposa; ma questa era amata e riamata da Lauso figliuolo di Mesenzio. Sospettò il Tiranno di questa intelligenza, e secondato da Parmenone suo confidente; verificò i suoi sospetti. Ordinò per tanto al Figlio di portarsi al campo; nè di là partire senza suo ordine, commetendo intanto una magnifica pompa per le sue nozze colla Principessa. Lauso dovendo ubbidire, nè potendo abboccarsi con essa, le scrisse una lettera, che consegnò a Fanore suo amico acciò la rimettesse in sua mano. Viene questi sorpreso nel momento che sta per eseguire la commissione dell' amico, ed è condanato a combattere colle Fiere nell'Anfiteatro. Penetrato tale accidente dal Principe, corre alla carcere sotto mentite vesti di Schiavo; sforza il Custode a sciogliere l' amico dai ferri; s' indossa i di lui vestiti, copre l'amico di quelli da lui portati, lo abbraccia, e l' obbliga a fuggire. Viene condotto Lauso all' Anfiteatro; e mentre gli è mosso contra un Lione, Fanore non curando la propria vita, corre al Re assistente con Lidia allo spettacolo; e

gli

gli fa conoscere essere il proprio di lui Figlio l'esposto. Svíene la Principessa; corrono gli assistenti per darli ajúto: ma intanto il Principe amazza il Lione. La contentezza comune ed il pericolo corso placano il Padre, che vinto dall' azione eroica dei due amici, concede a Lauso in isposa Lidia, perdona non solo, ma premia la virtù di Fanore.

PER-

PERSONAGGI.

MESENZIO Re de' Tireni.
Il Sig. Innocenzo Parodi.

LIDIA Figlia del Re di Preneſte.
Mad. Marianna Vavoque, all' attual ſervizio di S. A. S. E. di Baviera ec. ec.

LAUSO Figlio di Meſenzio.
Monſ. Paolo Franchi.

FANORE.
Il Sig. Michiele Fabiani.

ELIANA.
Mad. Anna Vulcani.

PARMENONE.
Il Sig. Gaetano Maſnago.

Dame del Seguito di Lauſo.
Uffiziali di Meſenzio.
Soldati.
Cuſtode delle Carceri.

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta la Piazza di Cervetera con magnifico Arco di trionfo.

SI dà principio all' azione col trionfo di Mesenzio per la riportata vittoria contro il Re di Preneste. Il vincitore è sopra un Carro, seguito da Lidia da Eliana, da' prigionieri condotti da Parmenone; e preceduto da Lauso e da Fanore.

Nelle comuni allegrezze e danze si distingue la contentezza del Re per l' acquisto fatto di Lidia, di cui scopresi innamorato; mentre questa amante corrisposta di Lauso, Figliuolo di Mesenzio, fa conoscere il suo dolore. Da un atto di tenerezza del Figlio si accorge il geloso Padre, ch' egli è amante di Lidia: ma accorto dissimula il sospetto, per iscoprire con più sicurezza il secreto.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Lidia.

ELiana che stà consolando Lidia, fa conoscere la passione di questa per l' amore verso lei concepito dal vecchio Re. Giunge intanto Lauso, palesa il suo amore a Lidia, che con tristezza accoglie tali dimostrazioni dell' amante, temendo irritare il Tiranno. Lauso ignaro degli amori del Padre, interpetra quella tristezza come un effetto della prigionia, e procura consolarla. Le persuasive, ma più l'amore la rendono docile al conforto; ed Eliana s' interessa nelle premure dei due amanti. Entra

Par-

Parmenone per esaminare le loro azioni e parole, e nascosto rimane osservando, per tutto riferirè a Mesenzio. Intanto gli amanti ; nulla sospettando, si abbandonano alle più tenere espressioni. Entra Mesenzio, a cui fa intendere l'avvenuto. Questi freme, fa ritirare il Confidente ed avanza. Con uno sguardo fa conoscere a Lidia il suo dispetto : poi rivolto al Figlio simula il dispiacere, e lo stimola a proseguire : ma ritirandosi fa cenno a Lidia della sua gelosia. Questa ritorna alla sua tristezza. Lauso ne domanda la causa ; ed essa non risponde che con sospiri. Sopragiunge Parmenone, e consegna un biglietto a Lauso. Lidia prevede ciò ch' è per succedere. Legge Lauso la lettera ; e sorpreso lascia cadere il foglio. Lidia lo raccoglie, e lettolo, cade svenuta tra le braccia di Eliana che a forza la conduce altrove, perchè il Re non la sorprenda in tale stato. Dà a Lauso un tenero addio, e parte.

Si abbandona Lauso al dolore. Fanore lo trova in tale positura, e comprende che Mesenzio impone al Figlio la partenza Non riesce a Fanore il persuaderlo à darsi pace ; e viene pregato dal Principe ad incaricarsi d' una Lettera per Lidia, che scrive sul fatto. Si abbracciano, e si dividono. Entra Eliana che va cercando ajuto alla Principessa. Fanore l'avvisa della commissione avuta ; ed Eliana corre ad avvertirnela. Viene Lidia ; e mentre Fanore sta per consegnarle il Foglio, sopragiunge Mesenzio e le strappa di mano la lettera. Irritato contro Fanore, dopo amari rimproveri, lo fa arrestare, ordinando che venga chiuso in una carcere. Rivolto poi a Lidia le impone di dargli la mano di Sposa ; essa contro voglia si trova in necessità di accondescendere : le comanda doverlo seguire ; ed ella immersa in mortale afflizione e disperata lo segue.

A T-

ATTO TERZO.

Carcere.

FAnore assiso sopra un sasso fa co'gesti conoscere la sua afflizione. Intanto arriva Lauso con fiaccola in una mano, e vestito delle spoglie dello Schiavo destinato a portare il nutrimento al prigioniero. Lauso al vedere l'amico getta la fiaccola e corre ad abbracciarlo. Gli scopre poi la sua intenzione di restare per lui tra catene, e dargli lo scampo. Al rifiuto di Fanore, minaccia Lauso di darsi morte; ed infine levato un pugnale sta per uccidersi, ma viene trattenuto da Fanore, che cede al volere del Principe: ed alla ragione di non potersi trar i ferri, si risolve Lauso di andar in traccia del Guardiano. Resta in afflizione Fanore. Torna Lauso traendo per forza il Guardiano, il quale ricusa l'opera sua alla offerta d'una borsa d'oro; ma cede poi all'ira del Principe, che col pugnale alla mano minaccia d'ucciderlo. Riconosciuto poi pel Figliuolo del Re, si getta a' suoi piedi. Lauso lo assicura, e si fa garante dell'esito. Allora il Custode trae i ferri dai piedi e mani di Fanore, che riveste de' vestiti dello schiavo, e s'indossa quelli dell'amico, delle cui catene si fa stringere. Si abbracciano li due amici, e si dividono con tenerezza.

Resta Lauso nella prigione attendendo il momento fatale di esser tratto all'anfiteatro per combattere con le fiere. Si apre la carcere; ed egli senza mostrar timore alcuno, anzi con somma costanza s'incammina tra le Guardie al suo destino.

ATTO QUARTO.

Anfiteatro.

ATtenti gli Spettatori ſopra le balauſtrate, ed il Re con Lidia ed Eliana nel regio Palco, a ſuono di tromba principiano i giuochi da una lotta, riguardati da Lidia con doppio orrore, e per eſſere celebrati in occaſione degli abborriti Sponſali, e pel dolore del deſtino del infelice Fanore, proſsimo a compirſi. Terminata la lotta, vien condotto Lauſo, creduto Fanore, e gli è preſentato ſcudo e pugnale per difenderſi ed aſſalire la Fiera. S'apre poſcia un cancello, donde ſortiſce un Lione, che ſi slancia feroce contro l' Eroe. Nel momento medeſimo aſcende Fanore ſenza alcun riguardo al Palco del Re, cui paleſa eſſere ſuo Figlio l'eſpoſto. Meſenzio ricorre al Popolo, perchè ſoccorra il Figlio, Lidia ſviene tra le braccia di Gliana; ed il Popolo e le Guardie calano nell'arena per ſoccorrere il Principe. Queſti intanto aveva atterrato il Leone. L' allegrezza ſuccede al dolore. Lauſo allora ſi getta ai piedi del Padre, gli paleſa l' innocenza di Fanore, gli preſenta il pugnale, perchè vendichi in lui medeſimo il fallo, purchè ſia ſalvo l' amico innocente. Rinviene Lidia; le di lei preghiere, quelle del popolo, ma molto più le voci di natura e di virtù parlano al cuor del Tiranno, che a tutti perdona, e concede Lidia in iſpoſa al Figliuolo.

AT-

ATTO QUINTO.

Atrio Magnifico.

MEzenzio colli ſuoi primarii Uffiziali, Lidia, Lauſo, Parmenone, ed Eliana con le Dame feſteggiano sì fauſto giorno. Meſenzio unisce in matrimonio gli Amanti. Applaudono gli aſtanti la generoſa azione del Re, e chiudono l'azione con lieta danza.

Marmontel Contes Mor.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Cajo Mario con Sedie.

Cajo Mario, e Aquilio.

Aqu. CHe mi narri, o Signor! e vuoi col sangue
Di Marzia . . .
C.M. ...Già te l'dissi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.
Aqu. E non ti senti
A questo sol pensiero
Ogni fibra tremar?
C.M. Parti, eseguisci;
Nè cercar d'avvantaggio,
Aqu. Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.
Numi, che in Ciel regnate
Placate – il vostro sdegno,
D'un Innocente, e misera
Abbiate almen pietà.
Nel seno al Genitore
Il gran furor calmate;
Usar tanto rigore
Sarebbe crudeltà. *parte.*

SCENA II.

Cajo Mario, Annio, e Marzia.

C.M. OR si chiami la figlia, e se le scopra
L'oracolo fatal... ma vien la stessa,
Ed Annio ancor.

Mar. Ah Padre mio, se mai
L'amor tuo meritai.....

Ann. . . . Se del tuo affetto
Annio degno ne fu ....

C.M. Sedete entrambi.

Ann. Venero i cenni tuoi
Coll'ubbidir (ma temo.)

Mar. (Io di speme, e timor palpito, e tremo).
a parte.

C.M. Prima però che a voi l'arcano io sveli
Posso dal vostro labro
Saper qual sia la vostra Patria?

Mar. E' Roma.

Ann. Io pure son Romano.

C.M. Ditemi: di un che nasce
Di Roma Cittadin qual'è il dovere?

Ann. Dar prova di virtù; mostrar valore,
Sempre intrepido, e forte.

Mar. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.

C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un magnanimo sforzo
Oggi potria sperar?

Mar. Ma alfin per Lei
Parla,

Parla, che deggio far?

Ann. Da me che brama?

C.M. Or eccovi l'Arcano. Annio, il tuo nodo
Roma discioglie, e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte;
E di te figlia, (oh Dio.) chiede la morte.

Ann. Come?

Mar. Che dici?

Ann. Oh me perduto! ahi lasso!

Mar. Misera me, che ascolto?

C.M. Ahi duro passo!

Ann. Ma chi a Roma consiglia
Questa legge inumana?

C.M. I Numi tutti.
Oggi il suo sangue assicurar può solo
La Patria, il Campidoglio.
L'Oracolo è d'Apollo, e questo è il foglio.

Ann. Sposa infelice!

Mar. Oh me dolente!

C.M. Ancora
Sospiri o figlia? in vano . . .
Oggi devi morir.

Ann. Ahime che dici,
Signor?

C.M. Taci.

Mar. Ma Padre.

C.M. Oh Stelle! Forse
Ricusi?

Mar. Stupidita . . .
Vorrei . . . deh qual consiglio . . .

C.M. Togliti indegna al mio paterno ciglio.

Pensa, che sei Romana,
Che così volle il Cielo,
Prove d'Amor di zelo,
Ti chiedo, e non viltà;
Ma Tu vacilli ancor?
Parti dagl'occhj miei,
Più Figlia mia non sei,
Lasciami per pietà. (*parte* .

SCENA III.

Marzia, ed Annio.

Ann. INnorridisco, agghiaccio!
Ah fuggi amata Sposa,
Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.
Mar. E dove?
Ann. In altre arene.
Vieni ...
Mar. Ma il Padre?.. I Numi ...
Ann. Il Padre, i Numi
Oggi è lo Sposo tuo; barbari questi
Quello troppo crudele ...
Mar. Annio che parli?
Modera i detti tuoi ... Ma il Padre oh Dio!
Ubbidir mi convien. Mia vita addio.
(*fa per partire*)
Ann. Barbara non partir; senti; e son queste
Le promesse di fè, di tenerezza?
Crudel! ... Ah ch'or m'avveggo,
Che non m'amasti mai; che ...

Mar.

Mar. Ed Annio ardisce
Di credermi infedel? ... Ingrato? *(piange*
Ann. Oh Dio!
Che disse il labro mio! Marzia mio bene
Placa gli sdegni tuoi ... i miei trasporti
Perdona Idolo Amato;
Non parlò Annio, nò, ma un disperato,
Pupille languide
Non lagrimate
Morir mi fate
Oh Dio! d'Amor.
Stelle ingrate o Ciel tiranno
Involar il mio tesor.
Ah ch'io moro, e questo affanno
Per soffrir non ò valor.

SCENA IV.

Marzia.

Mar. MArzia fra tanti affanni
D'Amore, e di timor incerta ancora
Che risolver non sai? .. ? Ah sì! si mora;
Non regni in me viltà! .. povero Padre!
Credermi generosa ... aprirmi un campo,
Onde al mondo eternar la mia memoria;
Ed io tradirlo ancora?
Ah nò; Roma si salvi, e Marzia mora,
Ah d'ascoltar già parmi.
In faccia al mondo intero
Delle sue glorie altero

Mio nome risuonar.
Per Roma dare il sangue
Già pronto è questo core;
L'amato Genitore
Si vada a consolar. (*parte*

SCENA V.

Rodope, e Lucio.

Rod. LUcio gran cose intesi. E' ver che Marzia
Più non morrà? già forse
L'oracolo è scoperto!
Luc. Ah tolga il Cielo
Questo colpo fatal.
Rod. Dunque mi spiega..
Luc. E tu sola non sai, che giunse or ora
Il Cimbro Ambasciator, che pace chiede,
E se questa concede
Il Popolo, il Senato . . .
Rod. Misera me, tutto comprendo il fato.
Luc. Eh lascia o Principessa.
D'affliggerti così. Il cor feroce
Del Consolo m'è noto, ed inasprirlo
Lucio non cesserà. Dubiti? Ah sai
Quanto feci per te.
Rod. Tutto rammento;
E se grata ti sono,
Lucio il vedrai di questa man nel dono.
Confusa, smarrita
Fra tanti pensieri,

Che

Che tema che speri.
Quest' Alma non sà;
Ma spero, che in calma,
Un giorno godrà. (*partono.*

SCENA VI.

Tempio destinato alle Adunanze del Senato, Sedia Curule per il Consolo, e Sedie per i Senatori.

Cajo Mario, ed Aquilio con i Senatori, indi Lucio.

C. M. QUirti onor di Roma,
Dell' Impero Latin fidi sostegni,
Eccoci della Patria
La gloria per salvar; Io già vel dissi,
Che della figlia il sangue
Ero pronto a versar; ma l'inimico
Pace, Amistà richiede;
Questa con zelo, e fede
S'esamini però; che se superbe, (*giunge Luc.*
Le proposte saranno
Si disprezzi da voi. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambasciator

Luc. Venivo appunto
A palesarvi, che non lice a lui
Quivi di comparir.

C. M. Perchè?

Luc. Gliel' vieta

Chi lo spedì, perchè prestar omaggio
Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida; onde quel foglio
Che i patti suoi contiene,
Che poc'anzi mi diè ... (*dà il foglio a Cajo.*

C. M. Già ben v'avveggo
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fasto primiero;
Leggi Lucio, e vedrai, se dico il vero.
(*dà il foglio a Lucio.*

Luc. „ Da Roma il Cimbro Duce (*Luc. legge.*
„ Pace, chiede, e Amistà; benchè nell'Ar-
„ Dell' Aquile Latine (mi
„ Più volte vincitor: di sue vittorie
„ L'unico premio sia, l'erger Cittadi (gue
„ Ove l'Alpi han confin; le straggi, e il san-
„ Cessin così una volta: e in guerra, e in pace
„ Al Campidoglio amico
„ Sempre fido sarà; prova sicura
„ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.

C. M. Eterni Dei! non posso
Più lo sdegno frenar. Così s'insulta
La Maestà Latina!

Aqu. Signor per poco
Calma il commosso cor ....

C. M. Che dir vorrai?

Aqu. Che per la pace omai
Tutto si dee soffrir.

C. M. Come! e dovranno
Genti

Genti ſtraniere, e barbare
Annidarſi tra noi!

Aqu. Vicine allora
Dai coſtumi di Roma un dì erudite,
La barbarie in valor cangiar ſapranno,
Onde la Patria poi
D' acquiſto tal munita . . . .

Luc. Che dici Aquilio? oh libertà tradita!
Qual conſiglio ... oh Signor ...

Aqu. Lucio diriſſe
Queſto il tempo non è; che Marzia viva
La ſentenza è comun.

C. M. Aquilio in vano
Contradirmi pretendi. Olà tra voi
Il Conſolo qual è? Chi l'Armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia ſua, modera il fatto!
Di me chi può diſpor?

Aqu. Roma, il Senato.

SCENA VII.

Marzia, e detti.

Rod. IL Senato m' aſcolti.

C. M. Ancor la figlia
Ho da ſoffrir ribelle?
Barbare, inique Stelle! e chi ti reſe
Temeraria a tal ſegno?
Dal Senato, che vuoi?

Mar. La mia ragione

Difender, sostener.

C. M. Con questa fronte ...

Mar. Ma Padre se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.
Quiriti all'inimico
Pace si nieghi, e il Padre mio ne vada
Asperso del mio Sangue a lui funesto.

Aqu. (O destino crudel, che colpo è questo?)
Marzia qual brama insana
T'allontana da te? Non ti spaventa
Dover sul fior degli anni
Sull'Ara agonizzar?

Mar. Tutto compensa
La gloria di poter col sangue mio
Alla Patria l'onore
Difeudere, salvar: Qnesta o Romani
L'unico mio spavento
Questa pace saria.

Aqu. Numi che sento?

Mar. Si si l'indegno foglio
Io poc'anzi ascoltai .... ma tace ogn'uno?
Il vedermi prostrata, o Padri, almeno
(*s'inginocchia.*
Vi muova alfin; Per quella Patria istessa
Io ve lo chiedo, e finchè il vostro cenno
Non ascolto, ond'io possa
Spargere il sangue mio, chiudere i rai,
Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, e chi potrebbe (*alzand.*
Deludere i tuoi voti?

C. M. Or v'è chi sappia

Opporsi

Opporsi al suo voler? Parli ciascuno.
Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

SCENA VIII.

Sopraviene nunzio, e detti.

Ann. OGgnun l'approva? oh Dio
Ascolta per pietade anche una volta.
(*a Marzia.*
Mar. Sposo s'è ver, che m'ami,
Alfin lascia ch'io mora.
An. Signor l'ingiusto sdegno.... (*a Cajo.*
C. M. Olà consigli
Tali da te non voglio.
Luc. (Mi favorisce il Ciel).
Aqu. (Che cor di scoglio!)
An. Aquilio, ah ch'io mi sento
Straziarmi il cor da mille furie invaso,
Ridotto al duro passo
Di perderti per sempre ... (*a Marzia.*
Mar. Ah caro Sposo
Datti pace alla fin, se della Patria
L'amor a te m'invola
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.
Ann. Ch'io mi consoli, e come?
Se tu di te mi privi, Anima mia,
Non lo sperar, che sola
Sola non morirai. Voglio ben mio,
Voglio salvarti, o morir teco anch'io.

SCENA IX.

Cajo Mario, Lucio, Marzia, Senatori ec.

C. M. Figlia rasciuga i lumi, (*Mar. piange.*
Nè ti pentir del tuo valor. Rammenta,
Che colla morte sei
De' Mortali l'amore, e degli Dei.
Mar. Padre non dubitar, ambi Romani
(*si rasserena.*
Nascemmo un giorno : Ambi a vicenda ab-
In virtù ad emularci; io la mia morte (biamo
Con valore incontrar; tu con coraggio
Intrepido vedermi
Spirar l'Alma, e soffrir.
Luc. Oh degna gara
Di Figlia, e Genitor!
C. M. Sì figlia mia: (*l'abbraccia.*
Ravviso ne' tuoi detti
Che sei prole di Mario: oh quanto, o Numi,
Quanto grato vi son!
Mar. Padre i trasporti
Frena del tuo bel cor; il dolce affetto,
Che per te nutro in petto, potria forse
Indebolir la mia costanza; lascia,
Lascia che io vada alfine
Lungi dagli occhi tuoi,
Se forte nel morir Padre mi vuoi.
Vado a morte o Stelle irate:
Ma donate -- il suo riposo
Alla

Alla Patria, al Genitor.
Tu rammenta al caro Sposo, (*a Luc.*
Che fedel mi serbi il cor. (*parte.*

SCENA X.

Cajo Mario, Lucio, e Senatori ec.

C. M. E pur sento che Padre
Io sono ancor; ma però ceda amore
Alla gloria, al dover... Lucio il Senato
Resti disciolto. Itene o Padri. Intanto
(*I Senatori partono.*
Fa che tutto s'appresti, onde fra poco (*a Luc.*
S'adempia il sacrificio. Intendi?
Luc. Intesi; (*parte.*
Ubbidito farai.

SCENA X.

Lucio solo.

MA qual io sento
Tranquillità nel cor! non so se'l deggia
O del premio alla speme,
O che i vinti rimorsi il cor non teme.
So ben che sono in calma, e benchè il Mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi ch'io sono, allor costante,
Risponder gli saprò, che sono Amante.

Non arda alcun d'amore,
Se della colpa teme,
Che van di rado insieme
Amore, e la Virtù.
Viver con questa in pace
Di quel non può un seguace,
Fu sempre degli Amanti,
Tale fa servitù.

SCENA XII.

Marzia, Annio, poi sopravviene Cajo Mario.

Ann. MArzia fuggiam. (*Conducendola per mano fuori della Scena.*

Mar. Ma dove?

Ann. Andiam lontani
Da questo ingrato suol, ove pietate
Non regna.

Mar. E i Numi ..., e il Padre..?

C.M. Olà fermate (*viene C.M.*
Qual'è il vostro pensier? dove volgete
Precipitoso il passo?

Mar. (Misera me!)

C.M. Annio rispondi?

Ann. (Ahi lasso) (*confuso.*
Che gli dirò .... Signore
Dunque l'amata figlia
La mia tenera Sposa
Con tanta intrepidezza, ora permetti
Che

Che ſen vada a morir?

C.M. Annio t'acchetta.
Frena i traſporti tuoi; fa ch'io non abbia
Ad arroſſir di te; troppo al mio core
Saria la pena amara.
Da me gli affetti a moderare impara.
Nacqui Romano, e in petto
Ho il mio dovere impreſſo;
Più che il mio ſangue iſteſso
Ho la mia Patria in cor.

Mar. Lieta, e ſerena aſpetto
L'ultimo fatto amaro
Tu reſta in pace o caro. (*ad Ann.*
Reſiſti al tuo dolor.

Ann. Anima mia, ma come
Tanta coſtanza in ſeno?
Penſa qual laſci almeno
L'Amante, e il Genitor. (*a Marzia*

Mar. Non t'affannar ben mio. (*ad Annio*

Ann. Non mi laſciar oh Dio! (*a Marzia*

C. M. Tu dalla figlia impara, (*ad Ann.*
E da me ſteſso ancor.

Ann. Ah per pietà! . . . (*a Cajo M.*

C. M. T'acchetta. (*ad Annio*

Mar. Soffri mio ben. (*ad Annio*

Ann. Che affanno!

a 3 (Ah qual deſtin tiranno,
(Che barbaro rigor.

Mar. Padre . . .

C.M. Va figlia in pace.

Mar. Spoſo . . . . (*ad Annio.*

Ann. Che gran tormento!
Senti Signor . . . .
C.M. Non sento
(Un importuno amor ;
a 3. (Fiero destin spietato
(Crudo voler del Fato ,
(Legge crudel d'onor.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE
DEL SECONDO BALLO:
LI DUE AVARI.

PERSONAGGI.

MARTINO Vecchio Avaro.
Il Sig. Alberto Cavos.

GIROLAMO Nipote di Martino.
Il Sig. Paolo Franchi.

GRIPONE Vecchio Avaro.
Il Sig. Alberto Silani.

ENRICHETTA Nipote di Gripone.
La Sig. Marianna Vavoque, all' attual Servizio di S. A. S. E. di Baviera, ec.

MADDALENA Serva di Gripone.
La Sig. Anna Vulcani.

ARGOMENTO.

LA eccellente Opera Comica Franceſe *I due Avari* viene rappreſentata in ballo, ſoggetto non eſſendoci più di queſto eſpreſſivo. Era morto a Smirne un Cadì ricchiſſimo; s' uſava ne' tempi andati ſeppellire tai Perſonaggi con la veſte loro la più ſuperba, il turbante arricchito di pietre prezioſe; ec. Martino, e Gripone ſono due franceſi, negozianti avidiſſimi colà ſtabiliti. Perſuade il primo al ſecondo il furto delle ricchezze ſepolte coll'eſtinto Cadì; s' accordano, corrono a provederſi degli iſtromenti neceſſarj ad aprire la Tomba, che in forma di guglia era inalzata poco lungi dalle loro Caſe. Enrichetta, e Girolamo Nipoti uno di Martino, l'altra di Gripone ſi amano, ma i due avari non accordano, che ſi ſpoſino. Partiti queſti, i due amanti ſi viſitano, ma Maddalena li fa ritirare atteſo il ritorno de' loro Zii. Gripone entrando in caſa, ſe ne ſcorda la chiave ſulla porta; la ſerva ſe ne approfitta per accordare agli amanti di rapire denaro ed altri ricchi effetti, e fuggirſi con eſſi. Mentre eſaminano quanto hanno preſo, e che contienſi entro un paniere poſto ſull'orlo di un pozzo, cade in queſto il paniere, e quando Girolamo vuol ſcendere per ricuperarlo, ſopraggiungono i vecchi, onde gli amanti, e la ſerva ſi rifugiano in caſa di Martino. Queſto con Gripone ſono per alzare la ferrata della guglia, quand' odono venire la Guardia giannizzera; è però ſi naſcondono. La Guardia trattenutaſi un poco ſegue il ſuo cammino. Sgombra rimaſta la Piazzetta viene Girolamo calato nel Pozzo dalle due femmine, onde ricuperi il paniere; ma udendo giunger gente fuggono, e laſciano il meſchino nel pozzo. I due Avari arrivano dopo qualche faticoſo lavoro ad aprire la tomba; in cui entra Martino, ma non get-

tando

tando a Gripone fennon un turbante, ed una veſte di poco valore, e credendoſi perciò Gripone ingannato dall'amico, arrabbiato lo chiude nella tomba abbaſſandone la ferrata. Ritorna la Guardia, Gripone tremante appoggia la ſcala, portata per ſcendere dov'era il morto, alla ſua Caſa, e ſalito vi reſta in piedi ſu d'un balcone, la cui fineſtra trova chiuſa al didentro. I Giannizzeri ſono ebri, alcuno di loro và al Pozzo per trarne acqua, ed in vece tira Girolamo, quale per ſpaventare la Guardia s'era veſtito col Turbante, e la veſte gettata da Gripone nel Pozzo nella ſua fuga. La ſtrana apparizione di Girolamo ſpaventa talmente i Turchi, che fuggono, ed uno di eſſi inciampando nella ſcala la roveſcia; onde Gripone reſta iſolato ſul balcone. Girolamo chiama le femmine, e mentre vogliono partire, s'avveggono di Martino nella ferrata, e Gripone ſul balcone; nè traggono i due vecchi da ſimili ſituazioni, ſen non laſciano ad eſſi la libertà di ſpoſarſi; e quindi il giubbilo di tutti viene reſo più giulivo da vaga danza.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Rodope, e Lucio pensoso.

Rod. LUcio dimmi qual cura
Così t'occupa il sen?
Luc. Servilio temo
Che non mi sia spergiuro . . .
Oh Dio, pentito
Io poc'anzi lo vidi.
Rod. Ahimè! ed intanto
Lucio che fa? . . . .
Luc. Ascolta: ad un mio fido
La sua morte commisi; onde t'è d'uopo
Allorchè al sagrifizio
Marzia dovrò condurre, di trattenerti
Di Mario nel soggiorno.
Rod. A me la cura
Lascia d'un tal pensier, và non smarrirti,
Lucio coraggio?
Luc. Ah che per me non temo;
Per te bell'idol mio palpito, e tremo.

SCE-

SCENA II.

Rodope, poi Annio.

Rod. IL cor di Lucio o Numi
Perchè ad Annio non dar?
An. Di un infelice
Pirra pietà.
Rod. (Che ascolto) e brami
Alfin gli affetti miei!
Ann. Ah va, distogli
Marzia dal suo pensiero.
Rod. (Oh inganno!) *a parte*
Ann. E tardi
A compiacermi ancor?
Rod. Eh cangia affetto,
Chè ben ciascun lo vede,
Che agli estinti è follia serbar la fede. *p.*

SCENA III.

Annio, indi Aquilio.

Aqu. IO ti ritrovo alfin: Marzia s'affretta
Dal Padre a congedarsi.
Son gli Amici
Tutti insieme raccolti.
Ann. I passi miei
Precedi Amico al destinato loco,
Fra poco mi vedrai.

Aqu.

Aqu. Vado: ma penſa
Che fortuna è ſempre uſa
D'eſſer crudel nemica a chi ne abuſa *p.*

SCENA IV.

Annio ſolo.

FIdo, e verace Amico a' detti tuoi (*vede*
(*Marzia in diſtanza.*
Si cede... andiam... oh Dio!
S'accoſta l' idol mio.. andar vorrei,
Vorrei reſtar... il mio dover mi ſprona,
Il deſio mi trattiene,
E riſolver non ſo fra tante pene.
A mille dubbi in ſeno
A cento affanni in braccio
Fremo, m'adiro, agghiaccio,
Riſolvere non ſo.
Correr, volar tra l' Armi
Per il mio ben vorrei,
Ma fermo i paſſi miei:
Miſero che farò?
(*nel partire è trattenuto da Marzia, che ſopraviene.*

SCENA V.

Marzia in veſte bianca coronata d' alloro, e di bende roſse preceduta da Littori, Guardie con i Miniſtri del Tempio.

Marzia, e Annio.

Mar. FFrmati non partir.
Ann. Parla, che vuoi? la vita? il ſangue?
Ah Sposa te l' offerſi ...
Mar. Nò nò, quel ch' anzi imploro
E' che in vita tu reſti, allor ch' io moro
Ann. Come? e pretendi!..
Mar. E tu reſiſti ancora!
Eccomi a' piedi tuoi... *(vuol inginocch.*
Ann. Sorgi, vivrò, giacchè così tu vuoi.
Mar. Giuralo.
Ann. Sì lo giuro.
Per queſta cara deſtra
Vivrò, te lo prometto
(Ma non morrai, finchè avrò ſpirto in petto)

SCENA VI.

Cajo Mario, e detti.

C. M. AH figlia ... Oh Dio non ſo parlar,
Oh Padre!
Ora perchè t' arreſti
Forſe

Forſe non merto...

C. M. Ah nò: mia figlia, prendi
Gli ultimi ampleſſi, ...

Mar. Vado mio Genitor ... Spoſo adorato
(Annio, e Mario piangono
Non ti ſcordar di me. Per me vivete
Felici almeno voi.. Ma che! piangete?
Ah che l' affanno voſtro
Quel pallor, que' ſoſpiri
Rendono all' alma mia grandi martiri.
Vorrei.. ma nò, non poſſo
Reggere a tal dolor... mi ſento.. oh Dio!
Ah caro Padre ... ah dolce ſpoſo ... addio.
Padre, Spoſo, io vado a morte.
Ma piangete, ſoſpirate?
Ah di piangere ceſſate
Ombra a voi ritornerò.
Voi frattanto rammentate,
Che una figlia, che una Spoſa
Colla morte glorioſa
La ſua Patria un dì ſalvò.
(parte accompagnata da Miniſtri, ed Annio parte dall' altro lato.

SCENA VII.

Cajo, Mario.

OH Dio! mia figlia muor: sento la voce
Che mi chiede pietà: ferma...m'ascolta...
Ma la Patria lo vuol... mori.. da questo
Compensata già sei amaro pianto, (*pian.*
Che a rivi scende ad innondar le ciglia;
Oh giorno, oh numi, oh Sacrifizio, o
Figlia.

D' ogni intorno il guardo io giro
E la figlia, oh Dei non miro!
Ah di lei che mai sarà!
Deh se giace al suol traffitta
Nol tacete a un alma afflitta
Foschi orrori per pietà.

SCENA VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di tempio in lontananza per i Sagrifizj, con Ara in mezzo.

Nell' aprirsi della Scena si sente strepito d' armi tra confusione, e tumulto. I Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Aulio fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo, inseguisce Lucio, che combattendo, ambi si perdono tra le Scene.

Marzia, *indi Cajo* Mario *con Guardie, poi i Ministri che ritornano.*

Mar. ANnio dov'è! Ministri ah dove siete;
Dove fuggiste mai? perchè la morte
Ritardarmi così? perchè?

C. M. Ah Figlia
Tu non moristi ancor? parla..

Mar. Assaliti
Vidi Lucio, e i Custodi, allor che all' Ara
Io m' accostai; ma del tumulto il reo
Non saprei dirti o Padre.

C. M. A che cercarne?
Aquilio è il traditor, ma de' suoi falli
Non resterà impunito.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Aquilio, e detti poi Lucio disarmato e ferito Annio, poi Rodope.

Aqu. FErmati che l' Oracol è mentito.
(*a Marzia.*
Mar. Che dici?
Aqu. Il vero.
C. M. Olà Custodi
Aquilio s' incateni.
Aqu. A me catene?
Serbala ad altri, osserva il delinquente
(*giunge Lucio.*
Mar. Lucio?
Aqu. Da lui mentito
Fu l' Oracolo sacro,
Luc. E' ver pur troppo è vero
Mar. Eterni Dei, che ascolto?
C. M. Apollo dunque
In qual guisa rispose?
Luc. Esser bastante
„ Sparso per man d' Amore
„ D'un traditore il Sangue innanzi a Marte,
„ E che sol s'atteneste a Mario in parte.
In me s'avverò tutto: A te congiunto,
Restai nel destro lato
Quì poc'anzi piagato in faccia al Nume
D' Annio per man.
C. M. Che sento! (*viene Rod.*
Ann.

Ann. Ma chi t' induſſe al tradimento?
C. M. Lucio favella
Rod. Chi l' induſſe all' error? Io ſono quella.
E ſe non era Aquilio,
Che tutta non rompea la trama ordita,
T' avrei tolto, crudel, anche la vita.
C. M. Ma che ti feci io mai?
Rod. Rodope io ſono.
Mar. Che aſcolto?
Ann. Oh ſtrano ardir?
C. M. Rodope penſa
Che in mio poter tu ſei!
Rod. Non mi ſpaventa;
Dammi la morte ancor, ch' io ſon contenta.
C. M. (Quell' ardir m' innamora) *a parte*
Rod. Ebben che penſi?
La mia pena qual è?
C. M. Tu mi vuoi morto,
A te la vita io dono,
D'ogni offeſa mi ſcordo, e ti perdono.
Rod. Come...
C. M. T' accheta. Amici,
Annio, mia figlia, andiamo
I Numi a ringraziar; e dalla voſtra
Coſtanza nel ſoffrir ogn' uno impari
A vincere il rigor degl' Aſtri avari.

CORO.

De' nostri voti al canto
Lieto risuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E scenda Marte intanto,
E col suo chiaro esempio
C' insegni a non temer.

Fine del Dramma.